

# Dottori con la valigia

A cura di LUISA BARBERIS

Medici con la valigia. Il Secolo XIX entra nel cuore dei problemi della professione, analizzando due diversi spaccati in un periodo in cui i camici bianchi sono sempre meno e devono per necessità (o scelgono) di percorrere chilometri per garantire assistenza. Negli utili tempi anche le Asl devono ricorrere a cooperative private per mantenere i servizi, tanto che quella Savonese ha affidato a Cooperative esterne (la Altavista in particolare) i turni al pronto soccorso di Pietra e Albenga, altri in Pediatria e presto toccherà agli anestesisti. Il risul-

tato sono due interviste fatte a un medico di famiglia e a uno specialista che lavora come libero professionista per conto delle cooperative. Il primo sale ogni giorno in macchina per raggiungere le case dei pazienti nei paesini dell'entroterra, evitando di far spostare i malati in cerca di assistenza. Il secondo lavora fuori sede per conto delle cooperative e gira l'Italia, prendendo servizio negli ospedali dove le Asl faticano a coprire i turni con il personale interno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ESPERIENZA IN VALBORMIDA DI ALESSANDRO FERRARO

«Non ho mai saltato un giorno  
Contrario ai grandi studi medici:  
si perde il legame con il paziente»

Il primo squillo al cellulare può arrivare anche prima delle otto del mattino, l'ultimo a sera ormai inoltrata. Nel mezzo ci sono decine di chilometri, su e giù con la macchina sulle strade della Valbormida con la borsa appoggiata sul sedile del passeggero come compagna di viaggio di giornate che diventano estenuanti. Alessandro Ferraro, 64 anni, da trenta lavora come medico di famiglia, facendo la spola tra Carcare e Mallare, ma prendendosi cura anche di pazienti che abitano a Pallare e Bormida.

«Praticamente non ho mai saltato un giorno di studio – racconta Ferraro – soltanto in occasione del gelicidio, nel dicembre 2017, sono stato costretto a fermarmi, perché quella decina di chilometri che dividono Carcare e Mallare erano davvero impraticabili. Avevo provato a mettermi in macchina, ma quella volta ho dovuto desistere».

Per Ferraro aver la valigetta in mano è praticamente uno stile di vita, che gli consente di raggiungere i pazienti in caso di bisogno, portando con sé tutto il necessario per le visite domiciliari.

«Ho scelto di lavorare nella terra dove sono nato e cresciuto e ne avverto tutta la responsabilità – spiega il medico, che da anni è anche impegnato in politica ed è assessore in carica ai servizi sociali e alla scuola nel Comune di Carcare – Io sono sempre stato contrario ai grandi studi, perché se è vero che da una parte le aggregazioni aiutano a snellire il carico burocratico che ormai accompagna la professione medica, è altrettanto vero che si perde un po' quel rapporto personale con il paziente, che per me è la linfa del lavoro. Negli anni ho testato che le persone si fidano di te, perché ti conoscono e soprattutto sanno dove trovarti nel caso in cui avessero un'emergenza. Non cambierei per nulla al mondo il rapporto di fiducia che ho maturato con i miei pazienti. Le persone chiamano anche per solo per un consiglio, ma il confronto è sempre importante, perché così si riescono a intercettare problemi di salute e si sgravano i pronto soccorso da questioni che possono essere risolte fuori dall'ospedale».

Le settimane di Ferraro trascorrono tra lo studio di Carcare e quello di Mallare, dove il medico cerca di essere presente tutti i giorni la mattina o il pomeriggio. «Nel mezzo incastro le visite domiciliari – prosegue Ferraro – per me è un aspetto imprescindibile della professione. Il nostro è un lavoro in presenza, lo è sempre stato, lo è a maggior ragione ora che il Covid ha lasciato segni indelebili. Le persone sono scosse e in certi casi ancora impaurite, hanno bisogno di essere rassicurate oltre che curate. Ci sono patologie e situazioni



**ALESSANDRO FERRARO**  
MEDICO DI FAMIGLIA  
A CARCARE E MALLARE

«Praticamente il mio studio è sempre stato aperto. Solo nel dicembre del 2017 il ghiaccio mi ha impedito di arrivare a Mallare, ma mi ero già messo in auto per provarci»

«Gli anziani mi accolgono e, quando chiedo loro di potermi lavare le mani, sfoderano una saponetta nuova, ancora incartata. Sono cose a cui faccio caso e che mi scaldano il cuore»

arretrate da un anno e che ora vanno rivalutate. Ogni volta che vado a casa dei miei pazienti, percepisco il fatto che mi aspettano perché si fidano di me: gli anziani mi accolgono e, quando chiedo loro di potermi lavare le mani, sfoderano una saponetta nuova, ancora incartata, che hanno riservato esclusivamente per il loro medico. Può sembrare un dettaglio, ma sono cose a cui faccio caso e che mi scaldano il cuore. Dopo tanti anni, questi aspetti denotano il forte legame di fiducia che si instaura tra il medico e i suoi assistiti. Sono piccoli gesti che personalmente danno la forza di andare avanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TESTIMONIANZA DI UNA DOTTORESSA DEL PRONTO SOCCORSO

«Sempre pronta a partire  
e a coprire turni lontano da casa  
La mia esperienza con le coop»

Il flusso dei pazienti al pronto soccorso del Santa Corona di Pietra Ligure è continuo e per i medici non c'è mai una pausa.

Una dottoressa chiede l'anonimato, ma accetta di raccontare l'esperienza umana di chi da anni lavora in prima linea e da qualche tempo è uno dei cosiddetti "medici con la valigia", sempre pronta a salire in macchina e a prendere servizio nelle realtà dove i camici bianchi scarseggiano, ma i pazienti hanno bisogno di assistenza e cura.

Il Savonese è uno di questi: mancano camici bianchi al pronto soccorso, ma anche anestesisti e pediatri.

La dottoressa vive fuori regione, ora copre i turni al Santa Corona, inquadrata come libera professionista, per conto della cooperativa che si è aggiudicata il bando dell'Asl.

«Non è mica una vita facile, ma la mia è una scelta obbligata. Una necessità – racconta al Secolo XIX – senza lavoro non si può stare e io metto ancora al primo posto i pazienti e le loro esigenze: prendo servizio dove c'è più bisogno e cerco di dare il mio contributo. Lavorare in sedi distanti da casa propria è faticoso, costoso e complicato sotto più punti di vista. Tutte le spese sono a carico nostro: bisogna tener conto di affitti, costi della macchina, assicurazioni e trasferte. Sarebbe molto più semplice rispondere a un bando pubblico e trovare un posto, magari vicino a casa. Ma non è così semplice come tutti credono. La crisi esiste e investe tutti i settori. Si parla tanto di concorsi e assunzioni, ma spesso le informazioni relative ai bandi non arrivano ai medici, che invece sono i soggetti che dovrebbero rispondere alle chiamate. Noi lavoriamo tutto il giorno in corsia, non c'è tempo di star dietro alle procedure e non è facile districarsi nella burocrazia. Ogni Regione, anzi ogni Asl ha le sue regole e pubblica gli avvisi in un posto diverso: così i bandi si aprono e si chiudono, ma senza che si abbia la giusta evidenza».

Un esempio: che anche l'Asl di Savona fosse alla disperata ricerca di medici del pronto soccorso (sono stati banditi numerosi concorsi prima di ricorrere al bando per le cooperative ed è tutt'ora aperta una procedura per consolidare gli organici), la dottoressa e altri colleghi lo hanno scoperto dopo che avevano già coperto numerosi turni da libero professionista.

«La mia esperienza in Liguria è iniziata da poco – aggiunge il medico – ma ho già lavorato in varie regioni, dal Piemonte alla Lombardia: ci chiamano anche per coprire turni per brevi periodi, in passato ho sostituito colleghi positivi per il tempo della malattia. Ora sono a Pietra e mi trovo molto bene: è un pronto soccorso molto intenso, c'è parecchio da fare, ma si è instaurato un ottimo clima di collaborazione con i colleghi. Faccio



**UNA DOTTORESSA**  
IMPIEGATA IN UNA COOPERATIVA  
RACCONTA LA SUA STORIA

«È una scelta obbligata. Senza lavoro non si può stare e io metto ancora al primo posto i pazienti: prendo servizio dove c'è più bisogno e cerco di dare il mio contributo»

«Ognuno ha la sua motivazione per lavorare per le cooperative: c'è chi lo fa per fare esperienza, chi per sentirsi libero, visto che in ogni momento può cambiare sede. La mia è una storia di necessità»

del mio meglio e periodicamente rientro a casa per un periodo di riposo. Ognuno ha la sua motivazione per lavorare per le cooperative: c'è chi lo fa per fare esperienza, chi per sentirsi libero, visto che in ogni momento può cambiare sede. La mia è una storia di necessità: a me, come a molti di noi, interessa un lavoro stabile, che garantisca equilibrio economico per se stessi e per la mia famiglia. Il problema è che spesso domanda e offerta non si incontrano perché non arriva l'informazione. Per me chi fa il medico deve dare una mano e, finché potrò, intendo dare il mio contributo senza tirarmi indietro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA